

“LA BOSCA” un angolo di Volta Bresciana

Angelo mi ha quasi costretto a farlo, ma alla Bosca, ritorno col cuore e non solo col pensiero.

Non vi sembra strano che un luogo d'importanza storica come l'abitazione estiva dei conti Panciera di Zoppola sia rimasto noto, almeno al volgo, solo col nome di “Bosca”?

In effetti, anche personalmente, il palazzo storico è sempre apparso quasi vietato, da guardare a distanza, per rispetto di chi lo abitava.

Era certamente tutt'altra cosa frequentare gli Alberti o i Contrini, ultimi rimasti ad abitare il palazzo negli anni '70.

Erano molte le cose che mi attiravano alla Bosca: per passione personale, colloco al primo posto l'insieme delle serre e i fiori e di seguito i ragazzi, per via del catechismo, ma anche perchè correvano in bicicletta.

Mi ha sempre appassionato lo sport vissuto con i ragazzi e questi ci sapevanofare, Angelo poi aveva comperato il mio Morini Corsaro, per seguire i figli sia negli allenamenti che nelle gare.

Erano bravi, vincevano delle belle gare. Era famoso il quadrilatero della Volta con partenza davanti all'oratorio appena prima della Messa.



don Giovanni Collenghi
1915-2005

Don Collenghi “tontognò” parecchio una domenica perché mi ero soffermato di fianco alla chiesa per fotografare la partenza.

Li vedo ancora quei ragazzi, tutti col sorriso di papà Angelo stampato sul volto! Anche loro erano la Bosca.

Ma al disopra di tutto e di tutti, anche e soprattutto per l'altezza e la maestosità, stava la Bosca vera e propria!...gli alberi.

Gli alberi e gli Alberti.

Sì perché quella famiglia aggiungeva alla Bosca, il sorriso.

Ho incontrato forse una sola volta la Contessa, la Signora e ne ricordo vagamente la figura.

Per me la Bosca erano gli Alberti: i ragazzi, Angelo e la sua sposa, anche lei con quel bel sorriso sereno.

Imponenza del verde e dolcezza di cuori. Tutto avvolto nell'ombra dei cedri, dei tigli, degli olmi, delle magnolie e la boscaglia che recingeva tutto il lato est. Anche quella boscaglia aveva il suo fascino, ed era proprio in quell'intricato cespugliame, che d'inverno, con la “calabrosa” si creava lo spettacolo migliore.



Si chiama *Broussonetia papyrifera* L'Herit. 1799, perché le è stato dato il nome in quell'anno, volgarmente è detto Gelso da carta. È originaria dell'estremo oriente. È albero ed arbusto: è arbusto se lasciato crescere spontaneo, albero se lo si cura e cresce isolato.

Mi dicevano fosse stato introdotto nel 1800 per sostituire i gelsi che si ammalavano. L'ho introdotto in tutti gli oratori dove sono stato: a San Polo, a Santa Angela e ora a San Bartolomeo Cresce rapidissimo, in due, tre anni è già un albero; ha una foglia che sta di mezzo tra un gelso e un fico, in

autunno ingiallisce in un bel colore dorato, perde subito le foglie e non ingombra il terreno per tutto l'inverno. Non cresce più di tanto, si forma e poi mantiene dimensioni modeste, crescendo lentamente. Alberi e perciò: Bosca,
Ma era la Bosca, più degli alberi, il clima, la famiglia riunita nella bella sala con la loggetta di legno, ci si sedeva e si proiettavano le diapositive, si sfogliava l'erbario dei fiori di montagna. La Bosca erano loro e giustamente Angelo vuol raccogliere i ricordi di quest'atmosfera. Si realizzarono a Buffalora altre serre, io fui trasferito a San Polo e l'amicizia si prolungò, ma non finì nemmeno quando intrapresi il mio lavoro a Sant'Angela Merici in via Cimabue. Costruita la chiesa, avevo ampi spazi di verde da gestire e quando si svuotavano i bancali delle serre, tutto rifioriva in onore della Santa, con giardini stupendi.

Ma torniamo a qualche decennio prima, agli anni 1974-5.

Continuando la tradizione del "Prescuola" avviato da Don Mario Turla, nacque alla Volta il primo Grest della diocesi e la Bosca divenne uno dei luoghi preferiti per le gite appena fuori porta. Bisognava chiedere l'autorizzazione alla Signora, ma Angelo provvedeva sempre per tempo. L'ombra folta, la frescura, la maestosità degli alberi e...le "grottesche" là sullo sfondo, accendevano la fantasia dei ragazzi in un interrotto rincorrersi.

Bosca d'estate, in primavera, ma la magia stregata della Bosca si esprimeva nei mesi invernali con la "calabrosa". Una cattedrale di veli bianchi.

Il bianco splendeva in controluce sui rami sottili degli olmi, incombeva come immenso ombrello dai cedri. Splendore di luce da ogni lato, avvolti, dentro.

C'era un grosso olmo sul lato, ad est, dal quale pendeva un ramoscello sottile e diffuso, come sono sempre i rametti dell'olmo. Il bianco si stagliava candido contro il tronco nero, lo fissai in una diapositiva e fu una vera magia.

Per uno strano effetto ottico, il bianco proiettato sul nero, dava l'impressione di oscillare.

Quel corpo immobile si muoveva.

Se questo costituiva un particolare, uno spettacolo ben più affascinante era creato dal fitto intrico della siepe sottostante. Le barbe orizzontali della brina soffiata dal vento, davano l'impressione di un ambiente sottomarino, quasi un intrico di mongrovie. Mi inoltravo dentro per esserne del tutto abbracciato, fotografavo in controluce per evidenziare i bagliori bianchi, oppure aspettavo un momento d'ombra per ottenere un insieme più diffuso.

Comunque uno spettacolo da mille e una notte.

Un episodio fortuito.

Una mattina, mi avanza un po' di tempo, parto con la borsa fotografica, lascio la statale, infilo velocemente la stradina che immette alla Bosca.

Appena oltre la cancellata, mi arresto di botto e scendo, mentre già armeggio alle macchine.

Alzo gli occhi e mi trovo circondato da tre "pantere" della polizia.

Mi inalbero di botto e quelli mi guardano stupiti: "Ma lei non è un reverendo?" "Ci scusi, stavamo inseguendo un malfattore". E se ne vanno.

Quella stradina che quasi s'inoltrava sotto la statale e la velocità con la quale l'avevo abbordata, avevano depistato le forze dell'ordine.

Un altro fatto che mi piace ricordare.

Dovevo preparare il tabellone tematico e dei punteggi del grest (lo chiamavamo ancora prescuola).

Mi serviva un angolo tranquillo, spazioso, dove mettermi un paio di giorni a dipingere una panoramica della città, il tema era la storia di Brescia

Mi faccio accompagnare dai ragazzi e mi metto all'opera.

Impiegai meno del previsto, ne risultò un vero capolavoro: la tangenziale da poco costruita, in primo piano e sullo sfondo la città, il Castello, fino su, più oltre, al Guglielmo.

Ogni tanto i ragazzi salivano a curiosare e quando lo videro esposto in oratorio (era il capannone dei pavesini), orgogliosi lo indicavano a tutti: "L'ha fatto il Don dal solaio della Bosca!"



Mappa Napoleonica 1808

